

**I**ntorno alla cronaca nera c'è ultimamente un tifo da stadio. Podcast, blog, newsletter, sembra che l'Italia intera (non la sola Milano) sia diventata esperta di delitti. Una spettacolarizzazione, soprattutto per i casi più efferati, che non aiuta la comprensione della violenza. Non è quello che ci si deve aspettare dalla lezione aperta di criminologia di martedì 31 all'Università di Milano-Bicocca, quando chiunque potrà sedersi nell'Aula 06 (ore 16.15-18.30), accanto agli studenti dei corsi di Psicopatologia forense e Criminologia della Facoltà di Giurisprudenza. In cattedra, insieme ai docenti Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, anche il regista Leonardo Di Costanzo, l'attrice Barbara Ronchi e lo sceneggiatore Bruno Oliviero. Per individuare il trait d'union fra criminologia e cinema, occorre fare



Al cinema Barbara Ronchi nel film «Elisa» che il regista Leonardo Di Costanzo ha tratto dal libro di Ceretti e Natali

**In pillole**

● L'Università Milano-Bicocca promuove martedì 31 una lezione aperta di criminologia aperta al pubblico dalle ore 16.15 alle 18.30 in Aula 06 (Edificio U6 Agorà, piazza dell'Ateneo Nuovo 1)

● Alla lezione prendono parte i due docenti di Criminologia Adolfo Ceretti e Lorenzo Natali, autori del saggio «Io volevo ucciderla. Per una criminologia dell'incontro» (Raffaello Cortina Editore), Leonardo Di Costanzo, regista del film «Elisa», ispirato al libro, l'attrice Barbara Ronchi e lo sceneggiatore Bruno Oliviero

# Romanzo criminale

un passo indietro.

I fatti. Maggio 2009, provincia di Como: la ventiseienne Stefania Albertani, segrega per due giorni la sorella maggiore, la droga con dosi elevate di benzodiazepine e infine la uccide e ne brucia il cadavere. Breve inchiesta, processo, venti anni di condanna: tre di ospedale giudiziario, poi San Vittore, oggi è detenuta a Bollate. I criminologi Ceretti e Natali la incontrano undici anni dopo nella casa circondariale milanese. I colloqui con autori di omicidi fanno parte della loro ricerca scientifica. «Per comprendere l'agire violento si deve partire dalla biografia: noi offriamo uno spazio in cui la persona può narrare, in forma nuova, non tanto il gesto quanto i pensieri e le emozioni vissuti prima, durante e dopo l'attacco. Raccontare la propria storia ad ascoltatori esperti può contribuire a mettere in discussione visioni scontate, tossiche, senza significato», spiega Natali. In genere, non più di tre incontri. Con Albertani, però, succede qualcosa di imprevisto. Perché lei dichiara: «Io volevo ucciderla». È la prima

## Nella mente di una giovane assassina comasca attraverso i colloqui con due criminologi a Bollate Lezione aperta (con film e interpreti) alla Bicocca

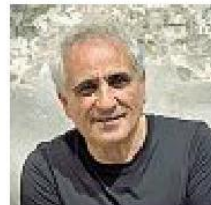
volta. «Abbiamo avvertito un obbligo etico di fronte a quella consapevolezza, non potevamo lasciarla andare, le conversazioni sono proseguite per un anno e mezzo».

Nel 2022 esce il saggio di Ceretti e Natali «Io volevo ucciderla. Per una criminologia dell'incontro» (Raffaello Cortina), Albertani ha accettato di condividere le trascrizioni senza la protezione dell'anonimato. Scriverà nelle ultime pagine, «non sono più una sentenza che cammina, né, tantomeno, una perizia che cammina», e anche, «se sono arrivata dove sono, è grazie alla parola e all'ascolto». Seconda parte. Ceretti ha inviato il saggio a Leonardo Di Costanzo, che conosce dai tempi del suo film «Ariaferma». Il regista ricorda: «Ho letto, riletto e riletto il testo degli undici incontri, non riuscivo a staccarmene, e ho subito immagina-

to come avrei potuto ridurre quelle trenta ore di dialoghi a un film di un'ora e mezza. Perché la signora aveva deciso di partecipare alla ricerca? Perché percorrere quel cammino



**Lorenzo Natali**  
Raccontare la propria storia ad ascoltatori esperti può contribuire a mettere in discussione visioni scontate o tossiche



**L. Di Costanzo**  
Ho letto e riletto il testo degli 11 incontri: perché percorrere quel cammino che l'avrebbe ricondotta alla sua colpa?

interiore che l'avrebbe ricondotta alla sua colpa?». Il film «Elisa», ispirato al libro, è stato presentato alla mostra di Venezia lo scorso settembre. «È la storia di Stefania Albertani, che ha un altro nome, Elisa, e con l'ambientazione in un carcere inventato, era importante creare astrazione dalla cronaca allontanandosi dall'esatta geografia», precisa Di Costanzo. «Abbiamo lavorato come a teatro, provando più volte, senza macchina da presa e lontani dal set, per modellare gli stati d'animo, rendere le resistenze, i blocchi momentanei, i tentativi di deviare o fermarsi della signora, fino al recupero della memoria dell'omicidio». Conclude Natali, «Il male è incancellabile, ma una vita non può essere ridotta solo al suo gesto», conclude Natali.

**Marta Ghezzi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA